



Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 10 aprile 2014

A cura dell'Ufficio stampa Gesco
Maria Nocerino - 081 7872037 int. 224
ufficio.stampa@gescosociale.it
www.gescosociale.it

Trenta euro sulla mano è il prezzo della ragazza albanese

CRISTINA ZAGARIA

IL PREZZO del suo corpo tatuato sul palmo della mano. Trenta euro. Tanto valeva la sua vita. Alma, 24 anni è stata ingannata, tradita, picchiata, minacciata, marchiata e venduta. Ma non ha mai perso il suo coraggio e la sua dignità. Si è ribellata ed è fuggita. Ha chiesto aiuto e ha fatto arrestare i suoi sfruttatori. Alma non ha mai dubitato di se stessa. «I'm not a streetwalker. No. I'm not» ha continuato a ripetere ai carabinieri che l'hanno salvata. Esile, ma determinata Alma. Grazie a questa piccola donna albanese i carabinieri

ri della compagnia di Caserta hanno arrestato due persone.

LA STORIA

L'accusa è: sfruttamento della prostituzione. I militari ora sono sulle tracce di una donna che potrebbe essere coinvolta. E soprattutto cercano almeno un'altra ragazza, vittima degli sfruttatori come Alma. Tutto grazie al coraggio di una donna che si è ribellata alla violenza.

«Sono arrivata in Italia a fine febbraio — racconta la ragazza agli investigatori — i due uomini erano amici della mia famiglia. Mi avevano promesso un lavoro come barista a Napoli. Par-

lavano di uno stipendio e di una vita migliore». Invece Alma viene rinchiusa in una casa a Frattamaggiore. Viene isolata e poi sbattuta in strada a prostituirsi. **SEGUE A PAGINA VII**



L'INDAGINE

L'odissea di Alma il prezzo del corpo tatuato sulla mano "Io, ingannata da due finti amici"

Presi gli aguzzini, sono albanesi stavano tentando di fuggire si cerca un'altra loro vittima

<DALLA PRIMA DI CRONACA
CRISTINA ZAGARIA

PER due settimane i suoi aguzzini la portano in auto da Frattamaggiore alla stazione di Caserta. «Non parlavo italiano e mi hanno tatuato la "mia tariffa" sulla mano. Mi hanno detto che gli uomini che venivano con me mi dovevano pagare 30 euro». Alma prova a fuggire e a ribellarsi. Ma la picchiano e la minacciano. Le rompono un dente. Ricoprono il suo corpo di lividi, cicatrici e umiliazione. «Se scappi ti rintracciamo e ammazziamo prima te e poi la tua famiglia. Se torni a casa e sanno quello che hai fatto qui sei rovinata». Violenze fisiche e violenze psico-

logiche. Ma Alma non cede. Il suo cuore e la sua testa rimangono concentrati su un unico obiettivo: la libertà. Quando vede una pattuglia dei carabinieri davanti alla stazione di Caserta corre da loro e chiede aiuto. «Parlava in inglese, ma male. All'inizio è stato difficile capire cosa voleva dirci, ma era determinata e le abbiamo creduto», raccontano gli investigatori. Arrivata in caserma Alma (il nome è di fantasia) non sorge denuncia, ma chiede di andare in bagno. Si lava il tatuaggio dalla mano.

Si libera di quel marchio. I carabinieri le offrono il pranzo. La ragazza mangia e si tranquillizza. Intanto arriva l'interprete. Alma fa un identikit preciso dei due aguzzini, albanesi, e accompagna i carabinieri nella casa dove l'hanno reclusa. È lucida, de-

cisa, attenta. Ricorda particolari e dettagli. L'attività investigativa è velocissima. Uno dei due sfruttatori viene fermato nell'appartamento a Frattamaggiore. L'altro viene fermato in provincia di Perugia. Stava cercando di scappare. Le indagini continuano. I militari ora vogliono ricostruire il business che girava intorno ad Alma. «Non è stata una semplice indagine di polizia, ma un'esperienza di vita. Alma è stata forte e coraggiosa, ma mi è apparsa delusa, arrabbiata. C'è ancora tanto da fare per lei e per le ragazze come lei», dice il capitano Raffaele Romano. Alma ora è in una casa protetta. Ma il suo desiderio è tornare a casa: «Hanno minacciato me e la mia famiglia. Ho creduto di non rivederli mai più. Ora voglio solo riabbracciarli tutti». Alma sta lentamente recuperando le forze e la serenità. E non smette di combattere: «C'era un'altra ragazza con me — dice al capitano Romano — dovete trovarla. Dovete salvare anche lei».

Quaranta immigrati ammassati come bestie in quattro terranei nei pressi dell'Ascalesi

DUE appartamenti occupati da famiglie di camorra sgomberati a Scampia. Quattro terranei nei pressi dell'ospedale Ascalesi liberati dagli occupanti abusivi, una quarantina di immigrati che vivevano in condizioni miserabili e in poco spazio. Sono le due operazioni condotte ieri dalla polizia municipale, con carabinieri e polizia. A Scampia, nel Lotto G9, le forze dell'ordine hanno sgomberato due appartamenti abusivamente occupati da due famiglie, composte da 8 persone molto vicine ai clan camorristici. I due alloggi, si legge in un comunicato, erano arredati con pregiate finiture. Gli agenti delle Unità operative tutela emergenza sociali e minori sono poi intervenuti in Via Egiziaca a Forcella e hanno accertato che,

nei pressi dell'Ascalesi, quattro depositi di proprietà dell'amministrazione comunale erano occupati abusivamente da cittadini di varie nazionalità. Trenta rumeni e dieci bulgari occupavano i locali che si presentavano in condizioni di assoluto degrado e privi di qualsiasi requisito igienico sanitario. Tra le persone presenti vi erano anche 4 minori di cui non è stato possibile accertare l'identità. Sono stati tempestivamente avvisati i servizi sociali, mentre gli agenti hanno continuato le indagini per accertare l'identità dei bambini e quella dei genitori. Uno solo dei bambini è stato accompagnato, con il nonno paterno, nei locali della polizia municipale, in attesa della collocazione in un'adeguata struttura per l'affidamento temporaneo. I

soggetti identificati — proseguie il comunicato — sono stati deferiti all'autorità giudiziaria e denunciati per occupazione abusiva di immobili di proprietà pubblica, per il furto di energia elettrica sottratta agli impianti della pubblica illuminazione e per immissione abusiva di scarichi nella rete fognaria cittadina con appropriazione indebita di acqua corrente. I tecnici dell'Enel della Abc hanno poi messo in sicurezza gli allacciamenti elettrici tranciati ed interrotto la fornitura abusiva di acqua ponendo fine all'immissione abusiva degli scarichi nella rete fognaria. Altro intervento, da parte degli agenti della polizia municipale, sempre coordinati dal colonnello **Ciro Esposito**, è stato effettuato in piazza Calenda ed

in zone limitrofe, dove sono stati verbalizzati 8 parcheggiatori abusivi; 60 veicoli per divieto di sosta, tra cui 15 verbalizzati per la mancanza di assicurazione.

Anche quattro bambini nella comunità di rumeni e bulgari. Sgomberate due famiglie a Scampia



DEPOSITO

L'ingresso di uno dei quattro terranei-deposito in via Egiziaca a Forcella

Usura, più casi e più denunce «Cravattari usati come banca»

Il seminario

Raddoppiate nel 2013 le richieste al fondo di sostegno anti-racket e sono stati erogati 39 milioni

Giuseppe Crimaldi

Usura alle stelle e camorra scatenata. Sono due facce della stessa medaglia quelle che il commissario nazionale antiracket, il prefetto Elisabetta Belgiorno, illustra ai partecipanti del primo seminario organizzato a Napoli dedicato ai rappresentanti delle forze dell'ordine e delle associazioni anti-racket e antiusura nell'ambito dei progetti finanziati dal PON Sicurezza. Sono dati allarmanti quelli resi noti dalla Belgiorno: nel 2013 sono raddoppiate le istanze presentate al ministero dell'Interno da chi è finito vittima degli usurai: e se nel 2012 le somme stanziolate ammontavano a 19 milioni di euro l'anno scorso la cifra è quasi raddoppiata, arrivando a 32 milioni.

L'occasione per fare il punto sulla situazione in Italia (e in particolare per le regioni del Sud, a cominciare dalla Campania) è stata la prima giornata del seminario organizzato in prefettura: iniziativa che viene sperimentata

per la prima volta in Italia e che rientra nel progetto «Promozione di una rete antiracket per le regioni dell'obiettivo convergenza» - in partenariato tra l'Ufficio del commissario straordinario e la federazione delle associazioni antiracket ed antiusura italiane con un obiettivo importante: quello di incrementare il numero delle denunce da parte di chi finisce vittima di racket e usura. Per la prima volta si troveranno faccia a faccia magistrati, investigatori (polizia, carabinieri, finanziari e uomini della Direzione investigativa antimafia) e gli esponenti delle associazioni che formano la rete dell'antiracket. «Questa - sottolinea il presidente onorario della Fai Tano Grasso - è un'iniziativa di formazione assolutamente innovativa. In Sicilia come in Campania abbiamo registrato come linea di tendenza un'attenuazione della pressione estorsiva. I mafiosi hanno capito che a causa della crisi il livello di sopportazione degli imprenditori è notevolmente diminuito e quindi c'è più propensione a denunciare. Hanno anche capito che il loro guadagno può venire solo dall'usura. Questa formazione si svolge a Napoli perché qui, più che in altri territori, la qualità della collaborazione con le forze dell'ordine è alta, intensa e molto qualificata».

A fare gli onori di casa il prefetto Franco Musolino, che sottolinea il

ruolo dell'associazionismo. «A Napoli - dice - ho trovato un'attività delle associazioni efficace e appassionata: e credo, anche da quello che mi riferiscono le forze dell'ordine, che la gente davvero si stia rendendo conto che comincia ad esserci un buon livello di collaborazione». Lucida l'analisi del commissario nazionale antiracket e antiusura: «Dalle relazioni che arrivano in comitato dalle prefetture ci rendiamo conto - sottolinea la Belgiorno - di quanto la crisi abbia colpito gli operatori economici dinanzi ai quali la criminalità si presenta come uno sportello bancario sussidiario. Imprenditori e commercianti pensano di aver trovato il paradiso, ma nei fatti è un falso. Dobbiamo scardinare la percezione di onnipotenza che la criminalità offre di sé e abbiamo la responsabilità di tenere nel mercato quegli operatori economici che vedono molto ridimensionato il loro fatturato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I dati

«I clan premono ma la vittima trova la forza di ribellarsi»



La protesta
CITTÀ DELLA SCIENZA
NIENTE STIPENDI**Cerbone a pag. 28**

Sit-in per Città della scienza la Regione apre uno spiraglio

La vertenza

**Dipendenti da mesi
senza stipendio
Ieri cancelli chiusi**
Davide Cerbone

Alle dieci del mattino, il piazzale davanti al Museo è pieno di ragazzi. Gli studenti del liceo Labriola di Bagnoli e del Isis Nitti di viale Kennedy, centocinquanta in tutto, sono qui già da mezz'ora, ma i cancelli restano chiusi. «Siamo venuti per la conferenza sul Big Bang e la nascita dell'universo, soltanto adesso ci hanno detto dello sciopero», spiegano delusi e un po' interdetti. Seduti su un muretto ci sono le loro insegnanti di matematica e fisica: «Comprendiamo le ragioni dei lavoratori e siamo solidali - dicono -. I ragazzi hanno sentito molto il

dramma dell'incendio e da quel 4 marzo siamo tornati diverse volte».

La faccia più vispa è quella di Nicolas. «Se non ci fanno entrare, non fa niente: saltiamo 6 ore di lezione», concretizza, suscitando la risata dei suoi compagni di scuola. Giusy, 16 anni, è molto più compita: «Hanno colpito un pezzo della nostra infanzia». Dopo un po' di attesa, entreranno. «Cortesia e senso di responsabilità ce lo impongono», spiegano i lavoratori che poco più avanti bloccano la strada con le transenne. Ma intanto è aperto un filo diretto con la Regione. «Aspettiamo una convocazione», dice Alfonso Fraia delegato della Cgil, che s'aggira nervosamente col telefonino in mano. Tra striscioni che invocano Caldoro e qualche tensione tra un operaio in cassa integrazione e un imprenditore dell'incuba-

tore che vorrebbe entrare, passa un'altra ora. Poi, finalmente, verso le 11 il cellulare squilla. Fraia si allontana e dopo qualche minuto torna vincitore. «Ci aspettano in presidenza alle 14.30», annuncia.

Nel pomeriggio, arrivano gli esiti dell'incontro in Regione: «Alla segreteria tecnica della direzione abbiamo chiesto di sbloccare immediatamente almeno la metà del contributo in conto gestione, quindi 500mila euro, per darci un po' di ossigeno. Attendiamo un riscontro entro venerdì», spiega Fraia. Ma la lotta si muove anche su un fronte interno: «Ci aspettiamo che l'azienda ci proponga misure-tampone. Sulla base di questo, decideremo il da farsi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PALAZZO SANTA LUCIA
“Fashion Food”,
promozione
designer outlet

NAPOLI. Presentato a “Fashion Food Tour 2014”, promosso dalla Regione con il coordinamento dell’assessorato alle Attività produttive, in collaborazione con la società McArthurGlen Designer Outlets, soggetto gestore di 5 designer outlet in Italia e leader in Europa nello sviluppo e nella gestione di

designer outlet. Hanno preso parte il vicepresidente della Giunta Guido Trombetti, l’assessore Fulvio Martusciello, l’amministratore delegato di McArthurGlen Roberto Meneghesso e Francesco Paolo Iannuzzi.

A MERGELLINA La popolare attrice si è esibita in un recital in favore dell'associazione "A ruota libera onlus"

Solidarietà in scena con Isa Danieli

DI **AMEDEO FINIZIO**

NAPOLI. Presso la Sala Sanzaro della chiesa di Santa Maria del Parto a Mergellina, l'associazione "Domina Nostra", presidente Umberto Santacroce, per il ciclo dedicato alle donne "L'arte al femminile" ha presentato il recital di beneficenza con Isa Danieli.

Dopo il saluto di frate Attilio M. Carrella, responsabile cul-

turale dell'Osm-Ordine Servi di Maria, Luca Trapanese, presidente dell'associazione "A ruota libera onlus", alla quale sono state devolute le offerte della serata, ha illustrato il programma e l'obiettivo dell'associazione circa il progetto per la realizzazione di una casa famiglia per ragazzi disabili.

È seguito l'atteso recital della nota attrice Isa Danieli la quale ha iniziato con la famosa "Lassammo fa a Dio" di Salvatore Di Giacomo, commovente e suggestiva recitazione, alternando, poi, brani musicali

accompagnandosi con la chitarra.

La Danieli, che ricordiamo interprete della fiction di Raiuno "Capri" ha, poi, recitato "In nome della madre" di Erri De Luca, per concludere la serata di cultura e solidarietà con alcune poesie di Eduardo De Filippo.

Lunghi e calorosi applausi hanno salutata la grande artista di teatro e televisione.

Assegnate

Formazione al lavoro borse di studio per 17 ragazzi

Borse di studio per la formazione professionale a diciassette ragazzi napoletani: le ha assegnate ieri la fondazione Pellegrini e Convalescenti di Napoli, opera Fabrizio Pignatelli in collaborazione con l'associazione di ricerca e sviluppo (Ares) ente di formazione accreditato dalla regione Campania. L'iniziativa era rivolta a ragazzi meritevoli e non abbienti del comune di Napoli e della diocesi cittadina.

«La Fondazione intende sostenere gli strati più disagiati

della popolazione promuovendo la formazione dei ragazzi che non hanno l'opportunità di accedere al mondo del lavoro. Attraverso questa iniziativa verranno formati perché abbiano più chances di futuro», ha detto il presidente della fondazione Pellegrini Giovanni Padula, nel corso della cerimonia di consegna delle borse. I corsi di formazione riguardano operatori socio-sanitari, operatori per l'infanzia, estetisti ed agenti di commercio.

Ciascuna Borsa ha una durata pari all'intero periodo di

studi fissato dall'Ares per la formazione: comprende i costi di iscrizione, l'acquisto dei libri di testo, materiale didattico e spese varie.



Formazione Un momento della consegna delle borse

Scoppia a Ponticelli la guerra delle case occupanti abusivi contro assegnatari

Presidiate le 277 nuove abitazioni in via De Meis destinate agli ex inquilini del rione De Gasperi. "Il Comune perde tempo"

PRONTE ma vuote e soprattutto a rischio occupazione. Le 277 nuove case di via de Meis a Ponticelli, destinate agli assegnatari legittimi del rione De Gasperi, sono presidiate giorno e notte per impedire che entrino gli abusivi. Sono state occupate 4 volte negli ultimi nove mesi, l'ultima una ventina di giorni fa. È per questi appartamenti, composti da due camere, cucina, bagno e balcone, che qui si sta scatenando una guerra. Da una parte i legittimi assegnatari, dall'altra gli abusivi che 4 volte hanno occupato in massa quei locali nuovissimi e 4 volte sono stati sgomberati con gran dispiegamento delle forze dell'ordine. Ora, dopo 30 anni d'attesa e 11 di lavori per i nuovi edifici, gli inquilini storici del quartiere di Ponticelli sono stanchi di aspettare. Il clima non è per niente tranquillo, si teme da un momento all'altro che le case tanto desiderate vengano riacquistate, danneggiate e quindi perdute.

Mentre qui si lotta, tarda ad arrivare il piano del Comune per lo sgombero e l'abbattimento contestuale delle palazzine del rione de Gasperi. «Chiediamo al Comune di accelerare i tempi — afferma Anna Cozzino, presidente della Sesta Municipalità — vogliamo sapere se c'è una commissione che sta lavorando a questo caso». Gli animi non sono tranquilli. Gli aventi diritto chiedono la loro casa, spesso si tratta di gente in grossa difficoltà, per i quali questa sistemazione è l'ancora di salvezza. Ma, per consentire l'ingresso nei nuovi appartamenti serve un piano complesso di mobilità. Bisogna organizzare l'entrata dei nuovi inquilini e nello stesso tempo abbattere le vecchie abitazioni, proprio per cancellare quel rione tanto degradato. Insomma, non è facile spostare circa 300 famiglie in un quartiere complicato come Ponticelli senza concordare un piano perfetto con le forze dell'ordine. Oltre all'organizzazione pratica, il dub-

bio resta anche sui criteri di assegnazione. Ci sono tre tipologie di abitanti. Le famiglie che vivono qui da 30 anni e hanno diritto alla nuova casa, quelle che hanno occupato abusivamente ma sono rientrate nella sanatoria. Poi ci sono i nuclei più provati, quelli che vivono negli scantinati, vere e proprie cantine trasformate in abitazioni. Sarà necessario, dunque, al momento delle assegnazioni, spiegare chi ha diritto e chi no. E non è detto che non possa scatenarsi un putiferio. Da Palazzo San Giacomo si muovono con i piedi di piombo.

Tutti quelli che attendono una casa, hanno assistito in questi mesi alle occupazioni. Quegli edifici appena completati e rifiniti sono stati assaltati sotto i loro occhi. Intere famiglie, gruppi di almeno 200 persone (corrispondenti a circa 150 famiglie), si sono presentati fin da quando c'erano le recinzioni dei cantieri. Hanno distrutto le reti di protezione, divelto i portoni di ingresso, manomesso serrature, tra-

sformando il sogno degli abitanti del rione in un incubo. Più di una volta gli episodi si sono ripetuti e alla fine, dopo l'intervento massiccio delle forze dell'ordine, gli occupanti abusivi hanno lasciato il loro segno distintivo. Infilati staccati, servizi igienici frantumati, pavimenti rovinati, insomma danni per centinaia di migliaia di euro. Così si è deciso per un presidio fisso che, giorno e notte sorvegliasse le case. Prima con una ditta di vigilantes, poi con l'aiuto della polizia municipale.

(tiziana cozzi)

Cozzino, presidente Municipalità: "C'è una commissione che lavora a questo caso?"

OCCUPAZIONI A PONTICELLI E AL RIONE SANITÀ

Case, il Comune resta a guardare

EMERGENZA casa a Ponticelli e al rione Sanità. Al rione De Gasperi alta tensione per l'assegnazione di 277 case nuove ma rimaste vuote, occupate 4 volte in 9 mesi da abusivi. La sesta municipalità chiede l'intervento immediato del Comune, che non ha ancora approntato un piano per lo sgombero e l'abbattimento. E, mentre a Ponticelli si combatte per la casa, nel rione Sa-

nità otto famiglie napoletane occupano un interostabile a vico Tronari e chiedono di pagare l'affitto.

TIZIANA COZZI ALLE PAGINE IV E V



Otto famiglie si insediano in un ex convento alla Sanità

Sfrattate, ottengono 7 giorni di proroga
“Abbiamo anche fatto i lavori
e siamo disposti a pagare un affitto”

TIZIANA COZZI

«**I**O IN questo stabile ci sono nato. Sono stato licenziato, lavoravo in una multiservizi a Spoleto. Abbiamo occupato il palazzo, siamo tutti del quartiere, ma non vogliamo approfittare, sono disposto a pagare un modico affitto». Salvatore Petrillo è uno dei 30 occupanti dell'edificio a vico Tronari alla Sanità, per i quali ieri mattina è scattato lo sfratto esecu-

tivo (poi rinviato di una settimana). Quando è arrivata la polizia municipale, insieme agli agenti del commissariato San Carlo all'Arena, è stato il caos. Qui ci sono case completamente arredate: mobili, cucine, divani, quadri. Ovvio che gli occupanti si siano rifiutati di abbandonare i locali. «Abbiamo parlato con gli agenti - racconta Petrillo - senza alterarci, non ci sia-

mo barricati. Ci eravamo messi d'accordo, dovevamo mantenere la calma tutti, non ci doveva essere nessuna scenata se ci avessero sfrattato. Abbiamo spiegato che siamo persone

umili ma perbene e così ci è stata concessa una settimana di proroga».

Sul posto è intervenuta anche Giuliana Di Sarno, presidente della municipalità Stella-San Carlo all'Arena: «Stiamo cercando di concordare un incontro con il proprietario dello stabile - afferma - vogliamo mediare e giungere ad una soluzione. Il proprietario è disponibile, nella prossima settimana avremo un incontro in prefettura. Chiediamo di stipulare un contratto con gli occupanti».

Il palazzo del Seicento, un antico convento ristrutturato, è di proprietà di un privato ed è stato più volte oggetto di occupazioni. La penultima da parte di un gruppo di rumeni, sgomberati sei mesi fa, l'ultima è quella delle otto famiglie napoletane.

«Quando siamo entrati il palazzo era sporchissimo - racconta Anna, marito disoccupato e due bambini di 3 e 5 anni - lo abbiamo pulito noi, abbiamo messo gli infissi e fatto anche dei lavori, ci siamo autotassati. Qui ci aiutiamo tutti, siamo come un unico nucleo familiare, è questa la nostra forza».

Nell'edificio sono tanti i bambini, c'è anche qualche neonato. Ogni famiglia si è attrezzata come può. Si pranza sull'antico ballatoio, intorno a un tavolino in plastica, oppure seduti al tavolo in legno nella sala da pranzo piena di poltrone stile Ottocento e quadri alle pareti. «Ognuno ha portato i suoi mobili, è per questo che non possiamo andare altrove, non abbiamo più casa», dicono. Luce e acqua ci sono, manca il metano,

qui si cucina con le bombole. «Venite, fotografate - è l'invito di una signora, sistemata al secondo piano - vogliamo dimostrare al proprietario che le case noi le rispettiamo. Vogliamo fargli vedere che a questo palazzo ci teniamo».

L'edificio, pericolante in seguito al terremoto del 1980, è stato abbandonato spesso, in seguito ai lavori di ristrutturazione più volte bloccati. Quando i cantieri chiudevano, il palazzo restava alla mercé di tutti, condannato all'abbandono e all'occupazione abusiva. Finanziato dalla legge Zamberletti che dava fondi per 10 milioni di lire agli edifici storici danneggiati dal terremoto, in 30 anni quei fondi sono diventati circa 500 mila euro. Senza finanziamenti, i lavori di ristrutturazione sono

bloccati definitivamente. La palazzina ha dovuto per questo subire continue occupazioni: sono stati portati via infissi, materiale elettrico, tutto quello che c'era all'interno. Finché il Comune non ha provveduto allo sgombero coatto. Le otto famiglie, da cinque mesi all'interno dello stabile, abitavano tutte a pochi passi dall'edificio, molte in sistemazioni precarie come bassi e abitazioni disagiate. «Abbiamo occupato perché abbiamo visto in questi anni quanti ci sono entrati e se lo sono preso - conclude Salvatore - perché non potevamo averlo noi che qui ci viviamo? Non volevamo finisse in mano ad extracomunitari e a rom. Così l'abbiamo preso noi. Almeno è al sicuro».

La novità

Ministero Salute La Campania diventa laboratorio per allungare la vita

NAPOLI – La Campania diventa il laboratorio italiano della prevenzione nella terza età, grazie ad una campagna di educazione e sensibilizzazione alla prevenzione promossa dal Ministero della Salute. Obiettivo, ridurre il rischio di malattie croniche negli over70 con uno stile di vita sano, all'insegna del motto «non è mai troppo tardi». Così, in tutta la Regione, dalle farmacie alle aziende sanitarie e presto anche nei video dei metrò, arrivano gli opuscoli informati per una vita più sana e più lunga. Si parte dalla nostra regione perché, pur essendo la più giovane, con un'età media di 40 anni contro i 43 del resto d'Italia, è anche quella dove l'aspettativa di vita è minore di un anno e mezzo rispetto alle altre del paese; oltre ad avere il più alto numero di anziani con malattie cardiovascolari, diabete, artrosi e demenze. Nonostante le politiche sanitarie regionali per limitare il peso delle malattie croniche, come ad esempio il progetto Igea nato per contrastare il diabete e poi esteso a tutte le cronicità, Napoli è la città italiana dove è più elevata la percentuale di anziani che sof-

frono di tre o più malattie (57%) o ricoverati nel corso dell'ultimo anno (32%). «Nonostante siano stati attivati numerosi interventi di politica sanitaria regionale per migliorare la gestione clinica degli anziani – spiega Giuseppe Paolisso, ordinario di Medicina Interna e Geriatria della Seconda Università di Napoli e coordinatore della campagna -, nella nostra regione gli stili di vita sbagliati, radicati nelle abitudini dei cittadini, mettono a rischio la salute della popolazione. In Campania, secondo i dati dell'Agenzia regionale di sanità, l'artrosi limita la vita quotidiana del 74% degli anziani, contro il 69% nel resto d'Italia; la mortalità cardiovascolare supera il 40%, mentre nel resto del paese si attesta al 35%. Gli over 70 con diabete sono il 20%, contro il 14% nelle altre regioni; perfino le demenze sono più diffuse e riguardano l'8% degli anziani anziché il 5-6% come accade altrove. Il motivo di questa salute scadente è da ricercare nello stile di vita dei campani, che non a caso vantano il poco invidiabile primato dell'obesità infantile per colpa di sedentarietà e dieta inadeguata. «Tutto que-

sto - conclude Paolisso - indica che c'è ampio margine per migliorare la vita di questi anziani: camminare 20/25' al giorno, usare il meno possibile l'ascensore, consumare frutta e verdura almeno 2 volte al giorno e mangiare pesce azzurro, limitando il consumo di carni rosse serve moltissimo ad allontanare le malattie e la disabilità».

Raffaele Nespoli

Il forum Il vicesindaco risponde ai lettori

Sodano: «Ecco perché Napoli è ancora sporca»

Il vicesindaco di Napoli Tommaso Sodano ieri nella redazione del Corriere del Mezzogiorno ha risposto alle nostre domande e a quelle dei lettori sulla città. In particolare sulla mancata pulizia di strade e piazze: «Purtroppo non posso che confermare questa affermazione - ha spiegato - perché siamo insoddisfatti dello spazzamento. Ora

abbiamo solo 10 spazzatrici. Abbiamo un piano di acquisto per 43 automezzi da 10 milioni di euro. Ma il punto è un altro. Dobbiamo fare i conti con quello che è oggi Asia. Si parla tanto delle partecipate ma pochi sanno che abbiamo un problema di sottorganico: 2400 dipendenti sono pochi, l'età media è di 57 anni».

ALLE PAGINE 6 E 7

SODANO: SÌ, NAPOLI È SPORCA MA PRIMA DI NOI C'ERA L'EMERGENZA Non abbiamo spazzini, a breve le spazzatrici Via i Rom di Poggioreale, apriremo un campo

«Litigo solo con persone che stimo», la premessa del direttore Polito durante il forum del Corriere del Mezzogiorno con il vicesindaco Tommaso Sodano. Che aveva criticato le pagine del giornale sul degrado cittadino. A cominciare dallo scempio di via Brin, raccontato attraverso gli occhi, le foto e le parole dei lettori, come Terry Del Prete che lavora nella splendida struttura di Eccellenze Campane, ma appena mette il piede fuori sul marciapiede documenta la sporcizia e l'incuria di un'area.

«Sono sanguigno, lavoro con passione, accetto sfide difficili come amministrare Napoli. Però contesto che l'immagine di via Brin sia tutta negativa, per gli sforzi di un imprenditore illuminato come Paolo Scudieri e dello stesso Comune. Area, inserita nel Grande progetto Napoli est da 200 milioni di euro. Nel frattempo però non siamo stati con le mani in mano. Abbiamo un accordo con Eccellenze Campane che si sono presi in carico l'intero marciapiede. Le foto che avete pubblicato sono pezzi».

Ma esistono.

«Non nego che esistano. Ma a giorni parte la gara per il Parco della Marinella su via Marina, per via Ferraris, via delle Brecce ci saranno investimenti per 15 milioni di euro. Per dire che non stiamo ignoran-

do il problema».

E' una delle porte di Napoli, speriamo che i lavori partano al più presto. Ma c'è anche un problema di insediamenti rom e di fuochi cittadini. Chi controlla?

«Il problema è complesso e ci sono stati episodi gravi ultimamente ma anche nel passato. Per il campo di Poggioreale c'era un'ordinanza sindacale di sgombero. Stiamo lavorando ad un insediamento civile, non dico dove, perché quando si parla di rom c'è sempre una riluttanza e un certo razzismo. A Napoli non c'è dubbio ce ne sono troppi: dicono 5 mila, credo molti di più. Non può essere un problema solo della città. Quanto ai controlli, anche in questo caso non può essere un problema solo nostro e dei vigili. Servono tutte le forze

dell'ordine perché per lo più si tratta di rifiuti residui di lavorazione sversati illegalmente dalle fabbriche che operano in zona. I rom sono l'ultimo anello della catena».

L'adozione di pezzi di città da parte dei privati è un esperimento che continuerete?

«Certo. Sinora 170-180 aiuole sono state adottate da singoli cittadini o imprenditori. La Canottieri per esempio ha in gestione i giardinetti del Molosiglio».

Domanda di un lettore anonimo: diteci la verità sulla distruzione della Villa Comunale.

«Vi invito un giorno con telecamere a fare un giro con me. Laddove ci sono cantieri è un cantiere, questa è la verità. Ci siamo trovate le camere di ventilazione dei lavori dell'Ansaldo sulla linea 6 in un parco monumentale. Un errore madornale, un atto irresponsabile. Lavori che dovrebbero chiudersi quest'anno. Dopodiché stiamo realizzando un impianto irriguo automatico perché è impensabile che nel 2014 siamo ancora con i giardinieri col tubo che innaffiano le piante. Con la Soprintendenza ci siamo accordati che per i viali sarà utilizzato un impasto più compatto dell'attuale tufaceo e volatile. Per ora i lavori sono sospesi perché la ditta ha avuto l'interdittiva antimafia».

Le sembra normale abbattere 100 alberi in meno di due anni? Delle due l'una: o c'è cattiva manutenzione o sono tutti malati.

«Sono più arrabbiato di voi perché sono un agronomo. La morte di un albero è la morte di un amico. Detto questo per mettere fine ai dubbi daremo un incarico a 3 esperti per verificare la vicenda del cuneo salino, ovvero se come dicono alcuni ci sarebbe una concentrazione eccessiva di sale dovuta al mancato collegamento tra acque dolci e salate causata dai lavori della metro. Poi bisogna aprire una riflessione sulle alberature stradali: è stato un errore piantare platani al Vomero per

esempio».

Insomma il problema è la Linea 6?

«Per me non era necessaria, bastava il tram. Ma che facevamo appena insediati bloccavamo un'opera già costata 300 milioni di euro? Ormai c'è».

I problemi di Napoli saranno anche i problemi di tutte le grandi città, ma c'è una cosa che la distingue da tutte le altre metropoli: è sporca.

«Purtroppo non posso che confermare questa affermazione. Perché siamo insoddisfatti dello spazzamento. Ora abbiamo solo 10 spazzatrici. Abbiamo un piano di acquisto per 43 automezzi da 10 milioni di euro. Ma il punto è un altro. Dobbiamo fare i conti con quello che è oggi Asia. Si parla tanto delle partecipate ma pochi sanno che abbiamo un problema di sottorganico: 2400 dipendenti sono pochi, l'età media è di 57 anni. Ogni tre mesi ne vanno in pensione 25, significa che sinora sono usciti in 200 e non abbiamo avuto la possibilità di sostituirli. A Roma i dipendenti sono 8 mila. A Napoli Asia costa ad ogni abitante 173 euro, a Roma 247 euro. I nostri mezzi sono usurati e non possiamo cambiarli. In questo quadro tenere pulita una città è difficile. Ma non cerco giustificazioni. Perché c'è anche da dire che è colpa dei napoletani: se alle 9 del mattino i cassonetti sono di nuovo stracolmi non ci si può lamentare della pulizia. Chiedo ai cittadini di fotografare non solo il degrado ma anche gli incivili: sputtiamoli».

C'è il rischio di una nuova emergenza rifiuti a Pasqua?

«L'amministrazione de Magistris ha escluso l'area grigia di imprenditori collusi che alimentavano l'emergenza. E questo ha dato fastidio. Noi aspettiamo con ansia che venga applicata la normativa regionale dei Ambiti ottimali: noi saremo autonomi finalmente, ci saranno impianti a noi dedicati. Eviteremo l'ennesima emergenza elettorale».

Lo stesso de Magistris disse di aver esagerato quando ha parlato del 70 per

cento di differenziata. Un traguardo impossibile per Napoli?

«Il 70 per cento non è una fantasia, ma un obbligo di legge, a cui arrivare entro il 2015. Asia sinora non aveva un contratto di servizio. Ora ce l'avrà il che significa che ci sarà un piano dettagliato di tutta l'attività. Quest'anno ci giochiamo tutto. È un anno di svolta dopo le difficoltà. È un anno in cui partiranno cantieri e progetti».

Bassolino in una sua ultima intervista ha detto che guardare sempre indietro al passato significa non avere stile istituzionale. Anche lui nel '93 appena eletto sindaco ereditò il Comune dissestato.

«Dico una cosa personale: non sono affatto d'accordo con la sentenza di assoluzione. Non spiega affatto perché ci siamo ritrovati 6 milioni di ecoballe stipate. Per me ci sono responsabilità gravi».

Che fa è più giustizialista dei giudici?

«Non erano solo degli imputati. Resta l'amarezza e la beffa: bisognerà smaltirle a carico dello Stato. Comunque non accetto la critica sullo stile di governo e non perché abbia un accanimento personale nei confronti di Bassolino. Se avessimo avuto scarso senso istituzionale avremmo dichiarato dissesto. Nel '93 si poteva fare perché il debito se lo accollavo lo Stato. Ora è carico nostro anche quello: significava far fallire la città. Ci assumiamo la responsabilità di tutto: ripeto è l'anno della svolta».

Fa come il sindaco o ci dice per chi voterà alle Europee?

«Non ho più tessere da anni, ma resto coerentemente un uomo di sinistra. Voterò la lista Tsipras senza alcun dubbio. E voterò Valeria Parrella e Antonio Di Luca. Serve più sinistra in Europa».

(a cura di Simona Brandolini)

Bravo Benjamin, ma per noi Gesac è un fantasma

Stefano Pellecchia
stefano-pellecchia@hotmail.it

SCRIVO in merito all'episodio che ha portato all'assunzione di Benjamin, il ragazzo che ha sventato lo scippo a piazza del Gesù, da parte di Gesac spa, gestore dell'aeroporto internazionale di Capodichino. L'episodio ha riscosso una buona visibilità mediatica e ha prodotto un moto di simpatie e ammirazione verso Gesac per il bel gesto. Eppure l'esperienza che io e qualche decina di altri ragazzi abbiamo avuto con questa società è stata tutt'altro che simpatica. In molti risponderemo a un avviso di selezione comparso sul sito della società. La procedura di selezione fu laboriosissima, tanto che i primi test furono svolti per un'intera settimana con più classi di decine e decine di persone al giorno. Da questa prima fase di selezione affrontata da diverse centinaia di persone (svolta da Gi Group per conto di Gesac) si arrivò a una scrematura che condusse alla formazione di due classi per un totale di 32 persone. La procedura vera e propria di formazione durò da maggio a settembre. Molti di noi già lavoravano (chi a nero, chi con regolare contratto, anche se precario ovviamente). Quindi molti furono costretti a chiedere permessi e a perdere soldi per partecipare ai corsi. Già in questa fase si poteva

intuire la serietà di Gesac: in diversi casi siamo stati chiamati il giorno prima per essere avvertiti che l'indomani ci sarebbe stato il corso... Ma eravamo tutti molto fiduciosi, perché i tutor (i signori Davide Masoni e Claudia Rusciano) non facevano altro che ripetere ossessivamente che eravamo di fronte a una fase espansiva per l'aeroporto di Capodichino, che era in programma un ampliamento delle strutture, un aumento dei voli, che c'era assoluto bisogno di un aumento del personale per far fronte alle nuove esigenze. Di quei 32, non tutti passarono le diverse prove, tra cui l'esame finale con i super-mega dirigenti dell'Enac venuti da Roma. Alcuni di noi chiesero un attestato che certificasse la formazione svolta, ai fini di un riconoscimento universitario e/o professionale. Ci fu risposto che l'attestato ci sarebbe stato rilasciato al momento dell'assunzione. Inutile dire che, non essendoci stata alcuna assunzione, non ci fu mai dato alcun attestato. Addirittura a giugno ci consigliarono di non prendere impegni per l'estate, perché avrebbero potuto chiamarci da un momento all'altro per il picco estivo. Ci presero l'appuntamento con un sarco che prese le misure per le nostre divise: eravamo convinti (anzi eravamo stati convinti) che ci avrebbero chiamato a giorni. E invece, da quel momento in poi per noi Gesac è di-

ventata un fantasma. Abbiamo inviato email alle quali nessuno ha mai risposto, abbiamo effettuato telefonate, anche quelle rimaste inascoltate. Semplicemente, noi per Gesac non esistevamo. E dopo il tempo e il denaro (per non parlare delle aspettative) che avevamo investito in questa esperienza abbiamo ricevuto solo porte in faccia e nessuna spiegazione. In effetti eravamo solo dei ragazzini alle prime armi da trattare come stracci, no? Tutto questo sproloquio, ovviamente, non ha niente contro il povero Benjamin, che merita tutto il mio rispetto e ammirazione e al quale auguro tutto il bene possibile. Anzi, mi piacerebbe dirgli di stare in guardia e di non farsi false speranze.

Fecondazione assistita al Meridione serve una legge giusta

ANTONIO ESPOSITO

LA CORTE costituzionale ha inferto con la sentenza di ieri l'ennesimo colpo mortale alla legge 40 che regola, nel nostro Paese, la fecondazione medicalmente assistita.

SEGUE A PAGINA VIII

FECONDAZIONE ASSISTITA

ANTONIO ESPOSITO
-<SEGUE DALLA PRIMA DI CRONACA

IN ATTESA di studiarne il dispositivo, comunque da oggi anche chi ha la necessità di ricevere spermatozoi od ovociti da un donatore esterno alla coppia potrà rivolgersi a un centro italiano. Cade un altro dei divieti di quella che uno degli ispiratori, il professore Francesco D'Agostino, allora presidente del Comitato Nazionale di Bioetica, pochi mesi dopo l'emanazione della stessa, nel 2004, nel corso di un convegno organizzato a Napoli, definiva con soddisfazione «una legge etica». Già nel corso di quell'incontro, molti dei relatori, tra i quali chi scrive, fecero notare a D'Agostino la pericolosità di una tale definizione, fautrice, tra l'altro, di un corto circuito per cui, mentre si affermava che la legge sarebbe stato un argine a derive eugenetiche di matrice nazista, poi la si descriveva proprio con uno degli argomenti più cari al nazionalsocialismo. Fin da allora, poi, a molti risultava evidente come alcuni dei passaggi chiave della legge ledessero principi costituzionali, nonché diritti sanciti da pronunziamenti internazionali. Difatti, la Corte costituzionale già nel 2009 con la sentenza 151 cancellava le previsioni dell'impianto di tutti gli embrioni prodotti e comunque non superiori a tre, mentre la Corte europea dei diritti umani nel 2012 bocciava il divieto di analisi preimpianto per coppie fertili ma portatrici di patologie genetiche (ma il Parlamento non è poi intervenuto per ampliare la possibilità di accesso alle tecniche di pma alle coppie non sterili, e oggi pende davanti alla Consulta una specifica questione di costituzionalità sollevata dal tribunale di Roma). Numerose sono le sentenze di tribunali territoriali che hanno verificato la fallacia della legge 40. Non raggiunse invece il quorum il referendum abrogativo del 2005.

A fronte dell'ultimo pronunciamento della Consulta, quindi, è evidente che sopravvive ormai solo uno scheletro decrepito di una delle più nefaste leggi dell'Italia Repubblicana. Gli interventi giurisprudenziali sono seguiti a palesi violazioni del diritto di donne e uomini discriminati dalle previsioni della legge 40. Servirebbe allora una nuova e organica normativa capace di superare ostracismi e visioni di parte per rispondere in modo razionale alle possibilità offerte dall'avanzamento tecnico scientifico, aprendo realmente a tutti la garanzia di quelli che, con Rodotà, chiamiamo "diritti emergenti". È concepibile, infatti, che coppie fertili ma portatrici di patologie trasmissibili non possano ancora accedere in Italia alle tecniche di fecondazione assistita e debbano affidarsi a ricorsi ai tribunali o viaggi all'estero? Quello del turismo procreativo è tema di estremo interesse. So-

prattutto al Sud. Dai dati della relazione del ministero della Salute che il 19 luglio 2013 espose al Parlamento lo stato di attuazione della legge 40, si vince infatti che nel Meridione il numero di centri privati per la fecondazione artificiale raggiunge il 70,2 per cento del totale contro una percentuale che al Nord è inferiore al 50. In Campania sono privati non convenzionati il 77,5 per cento dei centri. Su un totale di 40 istituti, quindi, 9 sono pubblici e 31 sono privati non convenzionati. In realtà, le Regioni avrebbero dovuto programmare e investire perché il servizio sanitario nazionale garantisse la possibilità territoriale di ricorrere a queste tecniche procreative. Qui non è stato fatto. Chi, tra quanti non possono avere figli o vorrebbero evitare di trasmettere una malattia genetica alla prole, non può permettersi le gravose spese di un centro privato o di un viaggio fuori regione o al di là dei confini nazionali, viene escluso da questo diritto. Ecco, servirebbe una legge che, anziché etica, fosse più semplicemente giusta, capace di garantire il pieno diritto alla salute del nascituro e dei genitori, di non rendere più la procreazione medicalmente assistita una questione di classe.

Il numero di centri privati raggiunge il 70,2 per cento del totale mentre al Settentrione è inferiore al 50



L'ESPERTO

di VIRGILIO GAY

Terzo settore quale vera e propria azienda sociale

Quando il nuovo Presidente del Consiglio, Matteo Renzi ha presentato alla stampa il programma del suo mandato, nel famoso incontro illustrato con power point, la 31ma slide annunciava mezzo miliardo di euro da versare in un fondo per l'impresa sociale. Comunque non solo soldi, quanto una riconfigurazione giuridico-politica del Terzo Settore. In un successivo convegno alla Bocconi, il Ministro del Lavoro e delle Politiche sociali, Giuliano Poletti ha affermato: "Dobbiamo superare la logica della marginalità e della testimonianza; il nostro compito è diventare uno dei motori del cambiamento del Paese, per riuscire a ottenere una società più armonica. Il Terzo settore ha detto in videoconferenza da Roma - traccia l'orizzonte di una società che lavora, a partire dai protagonisti, e che è contraddistinta dalla volontà dei cittadini di farsi carico di

una parte delle esigenze della comunità".

In effetti, è opportuno rilevare i (molti) punti comuni di un comparto in cui si muovono realtà con profili culturali e atteggiamenti diversi verso il concetto di mercato. Da cui non si può ora prescindere.

In un momento complicato dell'Italia per la prospettiva della sua crescita civile ed economica, il Terzo settore dovrà svolgere un gravoso quanto entusiasmante ruolo, proponendosi come soggetto in grado di un'elaborazione culturale capace d'incidere su un sistema economico in difficoltà.

Basti pensare che, secondo l'ultimo censimento dell'Istat, in dieci anni gli occupati in questo comparto siano aumentati del 39,4 per cento. Forse anche la lingua italiana dovrebbe modificarsi in funzione di questo nuovo stato di cose. Con tali potenzialità, non si dovrebbe più appellarlo Terzo settore, ma addirittura Primo settore.

La dinamica non è tutta italiana; essa è inserita in un'evoluzione internazionale, in particolare europea, di rilevante significato.

A livello internazionale, il Terzo settore sembra contraddistinto dalla ricerca di policy in cui si vagliano le pratiche migliori: in campo finanziario, per esempio i social impact bond. Conosciuti anche come Pay for Success Bond, essi sono finalizzati alla raccolta, da parte del settore pubblico, di finanziamenti privati. La cui remunerazione del capitale investito è agganciata al raggiungimento di un determinato risultato sociale che, producendo risparmi per la Pubblica Amministrazione, conseguirà altrettanti margini remunerativi per gli investitori.

Nel credito cooperativo, molto attivo per il settore, il non profit pesa per il 12,8% degli impieghi; le cooperative sociali si attestano al 15%. Con un tasso di sofferenza, peraltro, limitato solo all'1,7%. Oggi

però il problema è rappresentato dall'inasprimento delle condizioni dettate dall'unione bancaria. Secondo gli accordi di Basilea, per dare un euro di credito, per queste imprese bisogna avere da parte un euro di patrimonio. Anche nella prospettiva di ottenere un Social Supporting Factor (eccezionale abbassamento dei parametri patrimoniali per l'accesso al credito) come quello delle PMI (piccole e medie imprese), l'unica prospettiva di sopravvivenza sarà quella di trasformarsi in vere e proprie "aziende sociali": puntando su management, qualità ed orientamento al mercato. Con l'unica differenza di non remunerare la proprietà.

